

La configurazione della ricerca
“DUE DISCEPOLI CAMMINAVANO
E CERCAVANO INSIEME”
PER IL LETTORE FUTURO
Lc 24,13-35

Il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) non è propriamente un testo sulla ricerca. Anche se ricorre il verbo *szyléó* (24,15: “cercavano insieme”, “discutevano”), esso non influisce sulla struttura narrativa del racconto. La ricerca del Risorto si concentra soprattutto nella ricerca dei suoi (le donne) al sepolcro. Eppure l'ultimo episodio del nostro itinerario annoda tutti i fili e i temi della ricerca, ne rappresenta per così dire l'esercizio della fine. L'emozione che si prova arrivando sulla vetta, lo strappo finale, il vertice della ricerca, il traguardo della nostalgia di Dio sono qui fusi in un'unica narrazione. Vogliamo cimentarci con l'episodio dei discepoli di Emmaus perché contiene la mappa che raccoglie in sintesi i molti aspetti che il percorso sinora fatto ha colto nella loro articolazione analitica. In questo senso il testo ha la capacità di fondere la dimensione originaria della fede e la via di accesso aperta per il credente di ogni tempo. La specificità del racconto sta nell'indicare il “luogo del lettore” perché partecipi al cammino di ricerca che hanno fatto i discepoli della prima ora. L'episodio apre lo spazio per il tempo della chiesa, indica il punto di innesto per il credente futuro, è per così dire la miniatura degli Atti degli apostoli, inserita nel vangelo. Propongo, dunque, un accostamento al testo non

più distinto, come abbiamo fatto sinora, tra “lettura del testo” e “ascolto della fede”, ma come *un racconto con il racconto*, quasi a mostrare dal vivo che il lettore di seconda mano, la fede della chiesa, è il racconto vivente che si alimenta sempre al cammino della fede pasquale degli apostoli. Per questo l'episodio è il modello – e la tradizione l'ha spontaneamente colto così – della *configurazione della ricerca* nel racconto.

24 ¹³ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. ¹⁹ Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.

²⁵ Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸ Quando furon vicini al vil-

l'aggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui spari dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". ³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Nell'itinerario percorso dai discepoli di Emmaus ho ritrovato un canovaccio in cinque tappe, che descrivono la struttura e il movimento dell'incontro con il Risorto. Accosterò ogni tappa attraverso tre momenti tra loro profondamente intrecciati: a) partiremo dalla configurazione *esteriore* del racconto; b) attraverso di essa scopriremo la condizione *interiore*, la *situazione spirituale* dei discepoli sul cammino; c) infine, sarà possibile percorrere passo dopo passo *un momento dell'incontro* con il Risorto. La successione delle tappe ci fornirà una sorta di filo rosso del tragitto della ricerca per i discepoli di allora e di oggi.

I. La cornice: sul cammino in fuga da Gerusalemme

L'episodio prende avvio descrivendo la situazione dei discepoli, di allora e di oggi. L'attenzione dell'evangelista sembra aver già di mira le domande della seconda generazione cristiana, con il problema che essa ha di "accedere" all'evento pasquale, cioè

di incontrare il Signore risorto. Ogni epoca successiva è nella stessa condizione della seconda generazione cristiana: nel testo si delinea anche la nostra condizione attuale. Possiamo formulare le domande del discepolo di "seconda mano" (Kierkegaard): come la Pasqua di Gesù mi raggiunge nel mio tempo? Come io posso accedervi sapendo che sono collocato in un'altra epoca? Come posso diventare contemporaneo del Risorto? Come la "singolarità" storica di Gesù si rende presente nella mia storia e, quindi, diventa "universale" per ogni uomo? Si potrebbe dire che questa è la forma della ricerca per il lettore odierno del vangelo: il passaggio dal lettore implicito nel testo al lettore reale, con la sua esistenza e la sua storia, è l'ultimo tratto della ricerca. Il lettore del terzo millennio, affascinato dal cammino di ricerca fin qui seguito, resta con la sua domanda decisiva: come *diventare contemporaneo di Gesù*? A quali condizioni è possibile accedere a Gesù? Perché è necessaria la mediazione del vangelo, anzi del vangelo quadriforme, di un racconto al quale devo tornare di continuo?

La cornice dell'episodio dei discepoli di Emmaus mette in luce bene il punto di partenza: la situazione *esteriore* dei due protagonisti è un indizio per accedere alla loro condizione *interiore*, da qui parte la domanda sull'*evento* e sul nostro *modo di accedervi*, per i discepoli di allora e per il lettore futuro.

La *situazione spaziale* dei discepoli è delineata con la metafora del "cammino", che costituisce l'indice di superficie della narrazione. La figura del "cammino" ritorna all'inizio, al centro e alla fine del racconto (vv. 13, 32, 35). I discepoli sono in viaggio, in partenza da Gerusalemme. È il movimento *centrifugo* rispetto al luogo dell'evento pasquale. Il lettore del vangelo lo sa: Gerusalemme è un punto di arrivo e si può partire dalla città santa solo se inviati. I discepoli, invece, sono "viandanti" ("due di loro erano in cammino": v. 13) che si allontanano da Gerusalemme. Il lettore ricorda i settantadue discepoli inviati "a due a due", nel discorso missionario di Luca: "Dopo questi fatti

il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi” (Lc 10,1). Il discorso lucano parla della missione universale (settantadue sono le nazioni della tavola dei popoli di Gen 10). Ora, però, il cammino non è vissuto come “invio in ogni città e luogo”, bensì appare una fuga, un’iniziativa a prescindere dal mandato del Signore, un tentativo maldestro di fuggire dal luogo da cui prende avvio la missione (At 1,8). La metafora del “viaggio” – tanto cara a Luca – viene illuminata dall’incontro con Gesù. Egli insegue anche i discepoli in fuga (“mentre conversava lungo la via”: v. 32), anche se l’episodio tende a rileggere in forma positiva l’allontanamento da Gerusalemme (cf. Mc 16,6). Il cammino, infatti, muta di segno dall’inizio alla fine del racconto. Il motivo passa dall’ambivalenza iniziale – forse si tratta di una fuga delusa e di un’iniziativa precipitosa per risolvere la tragedia del fallimento della croce (“in quello stesso giorno”: v. 13) – a indicare la via sulla quale non ci si distacca dal “conversare di Gesù”. Sulla via “accade” di nuovo l’incontro pasquale che dev’essere sempre “narrato” da capo. Infatti, la “via” di Gesù è la sua parola, la sua Pasqua, che non può essere oltrepassata: da essa bisogna partire, in essa è necessario dimorare, ad essa occorre introdurre ogni generazione cristiana.

La *condizione spirituale* è rivelata dall’esteriore configurazione del racconto. La condizione spirituale è ben descritta dalla figura del volto, dall’interruzione del cammino (“si *fermarono col volto triste*”: v. 17) e dall’incapacità a riconoscere il Risorto (“i loro occhi erano *incapaci* di riconoscerlo”: v. 16). La fatica a riconoscere Gesù è la soglia di ingresso all’incontro con il Signore, la contestazione di ogni pretesa che pensi di riconoscerlo a partire dal già noto. Gli schemi, pur inevitabili, che ci consegnano l’esperienza umana e la tradizione religiosa sono necessari per far partire la ricerca, ma sono insufficienti per farla decollare. L’esperienza religiosa parla di una speranza, del bisogno di una vita che si prolunghi al di là della morte, per dare significato

all’al di qua dell’esistenza umana. Tutte le attese si arrestano di fronte alla possibilità di produrre dal basso la speranza di vedere il Risorto. Il motivo della ricerca ha ora il suo punto di massima crisi. L’*andare-a-vedere* il Risorto è certo una possibilità iscritta nel cuore dell’uomo, ma l’*effettivo* veder-lo appare un oltrepassamento delle speranze che il cuore dell’uomo porta con sé. Per questo la sapiente mano dell’evangelista delinea con pochi tratti la situazione spirituale del discepolo, in assenza dell’iniziativa del Risorto: si fermarono con il viso triste! L’occhio è la luce del volto e il cuore deve superare l’interruzione sul cammino della testimonianza. Il discepolo non può oltrepassare il varco da solo, non lo può fare lasciandosi alle spalle l’evento pasquale. Ad esso deve sempre ritornare come al momento sorgivo. L’incontro con il Signore non è solo l’inizio cronologico del cammino con Gesù, ne è piuttosto la fonte *inesauribile*.

L’*arresto della ricerca* segna il punto di partenza della speranza delusa dall’evento fallimentare della croce. Alla fuga-allontanamento e alla sosta delusa sul cammino corrisponde il conversare reciproco dei due discepoli (“e conversavano tra loro su tutto quanto era accaduto”: v. 14). Si tratta di un parlare “l’uno all’altro” e di un “cercare insieme” che intende riempire il vuoto lasciato dalla morte di Gesù. La ricerca riappare, in questo episodio, nella sua forma più dimessa, un estremo tentativo per sostituire l’assenza del Risorto. Il lettore è sconcertato: il tema che l’ha tanto affascinato lungo il vangelo, sembra ormai, al termine del rotolo, tornare al punto di partenza. Appare il tentativo maldestro di riempire con i gesti che ci fanno umani (la parola e la ricerca) l’interminabile vuoto della Parola che “è venuta a cercare l’uomo” (Lc 19,10). Siamo di fronte a un cercare che ignora, che si dilunga “su tutto”, ma non conosce la parola decisiva. Anzi, è un sapere che racconterà per filo e per segno tutta quanta la vicenda terrena del profeta di Nazaret, senza tuttavia la chiave capace di dischiuderne la memoria viva. È un sapere petulante e smarrito a un tempo, che provoca il viandante stra-

niero, pretendendo di insegnargli tutto ciò che riguarda l'evento ("tu solo ... non sai ciò che vi è accaduto?": v. 18). La dinamica dell'incontro con il Risorto si dischiude nel contrasto tra il sapere dei discepoli che ignora e l'ignoranza del forestiero che rivela. Qui si apre sempre di nuovo la possibilità di cercarlo, anzi di vedere il suo volto. La debolezza di questo sapere, sostenuta dall'interminabile conversare e dal cercare comune ("conversavano di *tutto* ... e discutevano insieme": vv. 14-15), sa di non conoscere la cosa essenziale. Si porta dentro una ferita che è la nostalgia dell'incontro.

La cornice dell'episodio dei discepoli di Emmaus delinea dunque l'ambivalenza del desiderio, la sua inesorabile oscillazione tra un cercare che vuole affidarsi e la tentazione di chiudere il cerchio, di confinare l'incontro entro la pretesa di un sapere calcolante e di un agire produttivo. Il primo sviluppo del nostro itinerario della mente e del cuore alla ricerca di Gesù risorto, in realtà ci impone una battuta d'arresto. Arrivati al termine del cammino vorremmo puntare subito lo sguardo su Cristo, ma Luca ci chiede di giudicare la qualità della nostra vista ("i loro occhi erano incapaci di...") e del nostro agire ("si fermarono col volto triste"). Ci è richiesta una sosta che ci faccia misurare bene la qualità delle nostre attese, dei nostri desideri e delle nostre speranze. "Noi speravamo che fosse lui..." (v. 21a): il "passato" della speranza dev'essere riconosciuto come "tramonto" della speranza, come interruzione del desiderio che non riesce più a far spazio alla libertà che ricerca ("son passati tre giorni da quando ciò è accaduto": v. 21b) e che non concede più tempo all'intervento di Dio. Anche il giorno di Dio ("il terzo giorno") sembra passare invano, senza che il *suo* venire si possa contare nella linea dei giorni dell'uomo. Quando il desiderio non sa far spazio e non ha tempo per il venire del Dio di Gesù, quando in qualche modo gli "conta i giorni" e gli chiude l'orizzonte, la libertà dell'uomo si presenta come una speranza "al passato", che ha invertito la sua rotta, si è ripiegata su di sé, si è rattrappi-

ta nel suo punto più intimo. È su questa dialettica della speranza, nel gioco inestricabile tra la sua costitutiva apertura e la sua storica chiusura, che si innesta la ricerca del Risorto. In un solo racconto l'evangelista riassume per il lettore tutto il percorso della ricerca.

2. La presenza assente: la meraviglia incredula

A questo punto l'episodio viene toccato dalla presenza del personaggio centrale del racconto. Anche qui la condizione *esteriore* è l'indice per comprendere la dinamica *interiore* della seconda tappa del cammino incontro al Risorto.

La *vicinanza preveniente* del personaggio Gesù dà avvio all'azione. Nel groviglio del desiderio che cerca, ma non trova, si fa presente Gesù risorto. Benché non compaia il linguaggio di ricerca, il lettore comprende che l'intrigo narrativo lo pone nella stessa condizione. Tutto è giocato nell'intreccio tra il lettore e il discepolo. Da un lato, il narratore fornisce subito una notizia che avvantaggia il lettore: "Gesù in persona si accostò" (v. 15b). Il lettore di ogni tempo che sperimenta la distanza e avanza la domanda sul "come" incontrare il Risorto è messo fin dall'inizio in condizione di conoscere che, nello straniero viandante, si dà a vedere Gesù in persona. Il suo svantaggio cronologico (la distanza "temporale") è colmato dal sapere credente (egli "sa" che è Gesù "in persona"). Il lettore è avvantaggiato, legge sul rotolo dell'amico Luca la fede della chiesa: Gesù in persona è il Vivente, che accompagna da sempre i suoi discepoli! Dall'altro lato, i discepoli (i due viandanti) sembrano favoriti dalla presenza di Gesù, che li accompagna. Tuttavia, il vantaggio dei discepoli ("[Gesù] camminava *con* loro": v. 15b) è presentato come una grazia, un dono che viene dall'esterno e che, in prima battuta,

- Franco Giulio Brambilla, *Chi è Gesù? Alla scoperta del volto*, Qiqajon, 2004, pp 173-184.

non è colto dal loro vedere e dal loro comprendere. Il vantaggio "spaziale" dei discepoli (Gesù che cammina "accanto" a loro) deve superare l'handicap di un vedere che "non crede" e di un camminare che "non riconosce" (lo svantaggio del "non sapere"). L'effetto di questa seconda tappa del racconto è così sorprendente: i personaggi di Emmaus sono figura di identificazione per il lettore, il quale sa più di loro, ma non può accostarsi se non attraverso il loro cammino. I discepoli di Emmaus, invece, non sanno che è Gesù, ma lo potranno incontrare solo camminando con lui. Il sapere (ecclesiale) del lettore deve ritornare sempre al cammino (credente) del discepolo. La via del discepolo è la forma che il sapere del lettore deve assumere sempre di nuovo se vuol essere il "sapere credente" del discepolo. La luce della Pasqua non esonera il lettore dal cammino del discepolo. Il cammino del discepolo è figura valida una volta per sempre della fede pasquale di tutti. Anche per noi oggi.

La *distanza inconsapevole* ora mette in guardia il lettore. Egli sa che potrà incontrare "Gesù in persona", ma non potrà saltare il discepolato della croce anticipando a buon prezzo una sorta di cristologia "gloriosa". Le tappe dell'itinerario della mente e del cuore dei discepoli (di Emmaus) restano iscritte a caratteri di fuoco anche per il lettore/credente di ogni generazione. Per questo sta a vedere col fiato sospeso: egli sa di più e può di meno del discepolo. Tuttavia cammina accanto a chi sa di meno, ma gli sembra in vantaggio per la presenza di Gesù. E così il lettore impara che la "distanza inconsapevole" è il luogo dove si dischiude il futuro del desiderio. Egli vede, anzitutto, che i due discepoli sperimentano l'alterità del protagonista ("tu solo sei straniero in Gerusalemme": v. 18). È un dato letterario assai ricorrente nei racconti pasquali. Gesù si presenta come "forestiero", "straniero" alla coscienza dei discepoli, a coloro che non solo l'hanno conosciuto, ma che sono stati a lungo segnati della ricerca del suo volto. Tutto ciò sconvolge il lettore: anche la ricerca fatta sin qui può essere persa se non supera quest'ultima prova! La ricer-

ca cristiana contesta ogni mentalità empirista e razionalista che voglia mettere al riparo qualcosa di certo prima e a prescindere dall'affidarsi al Signore risorto. La ricerca non può separare la scorza dell'evento dall'intenzione del suo farsi vicino, non deve pretendere di dividere il "fatto" dal suo "significato", la storia dalla sua verità. Dall'inizio alla fine i testi pasquali mettono in luce l'indisponibilità del "farsi vedere" di Gesù ("... erano incapaci di riconoscerlo": v. 16) a una ricerca empirica, preoccupata della certezza del fatto. Gesù si sottrae a una presa che tutto vuole misurare, ma la sua non è un'indisponibilità che trasforma la distanza in separazione, bensì interpreta la distanza come una compagnia. L'estraneità di Gesù, il suo essere "forestiero" per i discepoli è il modo in cui la prossimità di Gesù si fa percepibile per un sapere che non vuol possedere, calcolare, comprendere, ma per un sapere che s'affida, lascia essere, in-tende, in una parola per un *sapere credente*.

La *presenza assente* di Gesù è, allora, il primo momento dell'esperienza pasquale. La direzione della ricerca pasquale è tracciata, i primi passi sono impercettibili, ma reali. Il primo passo è ancora negativo, e descrive la trasformazione del desiderio, la conversione dello sguardo che lo fa passare dalla meraviglia allo stupore. Occorre riscattare il cuore da una meraviglia incredula che si affida alle verosimiglianze della storia, per aprirla allo stupore che vede la storia come il possibile luogo della verità di Dio. Per questo il racconto fa ascoltare al lettore la cronaca della vicenda di Gesù, messa sulla bocca dei discepoli, di quelli che lo hanno conosciuto, toccato, ascoltato, ma che non l'hanno ancora contemplato come la Parola che è e dà la vita (1Gv 1,1). Si noti il dialogo tra Gesù e i due discepoli. Gesù domandò [loro]: "Che cosa [non so]?". Gli risposero i due discepoli: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente..." (v. 19). E Luca mette in bocca a loro un "vangelo in miniatura", un racconto rapidissimo, incalzante, che però non è un annuncio "buono", ma è una cronaca senza memoria... È il sommario del

suo vangelo, è lo scheletro dei fatti nudi e crudi separati dalla loro verità. Vi aggiunge persino una notizia che raggiunge i discepoli e li tocca dopo e al di là della morte di Gesù: "alcune donne, delle nostre ... son venute a dirci..." (vv. 22-23). È una notizia senza "buon" annuncio, puntigliosamente verificata da coloro che sono stati mandati per gli accertamenti del caso: "alcuni dei nostri sono andati al sepolcro" (v. 24), hanno visto i segni senza fede, il sepolcro vuoto senza annuncio pasquale! Tutto si conclude su questa meraviglia incredula, sospesa, ma ancora invischiata nel puntiglio di una verifica che si conclude con una lapidaria affermazione: "ma *lui* non l'hanno visto!" (v. 24b). È la pietra sepolcrale che cala su ogni tentativo che pretende di ricostruire una storia separata dalla fede!

Il secondo sviluppo della ricerca del Risorto propone una chiarificazione del desiderio: esso può uscire da sé solo se incontra una presenza, se accoglie il dono della promessa che gli sta già dinanzi. La riscoperta del dono che sta all'origine della nostra vita ha la forma di una prossimità che ci precede ("Gesù in persona si accostò e camminava con loro"). Essa, però, non si fa presente in modo diretto, ma sembra lasciare traccia come nostalgia di un'assenza. Così il desiderio viene purificato, perché non si concepisca come bisogno immediato che si aggrappa a una presenza rassicurante. Esso deve leggere le tracce della presenza del Risorto come "segni" che, rinviando oltre, non assicurano un possesso certo. Il lettore ricorda i passi già fatti tra la folla, gli sembrano nitidamente presenti, mentre i discepoli, quasi non accorgendosi, raccontano la cronaca muta della vicenda di Gesù. E sorride perché disseminano la narrazione della nostalgia di lui. Si lasciano toccare dalla notizia portata dalle donne: "esse ci hanno sconvolti ... sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli". La cronaca del passato si apre allo stupore di una *presenza assente*, ma è ancora una meraviglia che vorrebbe toccare, vedere, misurare. Non si rassegna alla volontà di possedere, pesare, verificare: per questo il deside-

rio ha bisogno di essere sottoposto al severo apprendistato dell'affidamento alla promessa. La storia di Gesù è sottratta ("non avendo trovato il suo corpo": v. 23). La sua vicenda – con le parole, i gesti, la persona – che aveva affascinato le folle e i discepoli, non solo s'è fatta parola muta, ma è anche scomparsa la gelida traccia della presenza del cadavere. La sparizione del corpo morto è così l'ultimo colpo inferto alla positivistica ricerca di "prove" per la fede, di esperienze rassicuranti e sbaraglianti. Come è ancora difficile affidarsi alla inequivocabile evidenza della dedizione di Gesù al Padre! Il desiderio è qui purificato, la libertà è ferita nel suo orgoglio inconsapevole. La sapiente pedagogia del venire di Dio nella storia degli uomini dissemina il cammino dei segni dell'assenza: "alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne" (v. 24). Sono segni che vengono riferiti con distacco, quasi con sorvegliato sospetto. Le donne dicono di "aver anche avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo!" (v. 23). La prima volta che appare l'espressione: "*Egli è vivo! Egli è il Vivente!*" sembra venire come da una regione lontana, da un sapere estraneo, assai dubbio per il nostro comprendere che vuole tutto misurare, segno di una presenza inoggettivabile, che non si può afferrare nel laccio delle nostre misure umane. La libertà è così collocata nel suo Sabato santo: giorno del silenzio di Dio e della nostra incredulità, giorno della differenza tra l'agire degli uomini e l'intervento di Dio. Il "terzo giorno" non sta semplicemente nella linea degli accadimenti storici, non è la fine scontata che conclude tutte le storie a puntate ("...e vissero felici e contenti"). Il Sabato santo – l'unico giorno dell'anno liturgico in cui il segno della chiesa è l'assenza di ogni segno – situa la libertà nel tempo del silenzio, vuoto e lacerante da un lato, pieno ed eloquente dall'altro. È il silenzio di Dio, che contiene la promessa della resurrezione e la rinascita della libertà nella fede pasquale. Tutte e due insieme.